

Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*

Edizioni ETS, Pisa, 2017

Alessia Santambrogio

---



**Edizione digitale**

URL: <https://journals.openedition.org/aam/321>

DOI: 10.4000/aam.321

ISSN: 2038-3215

**Editore**

Dipartimento Culture e Società - Università di Palermo

**Notizia bibliografica digitale**

Alessia Santambrogio, «Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*», *Archivio antropologico mediterraneo* [Online], Anno XXI, n. 20 (1) | 2018, online dal 30 juin 2018, consultato il 29 ottobre 2024. URL: <http://journals.openedition.org/aam/321> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/aam.321>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 29 ottobre 2024.



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY-NC-ND 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

---

# Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*

Edizioni ETS, Pisa, 2017

Alessia Santambrogio

---

## NOTIZIA

KAREN BARAD, *Performatività della natura. Quanto e queer*. A cura di Elena Bougleux, Prefazione di Liana Borghi. Edizioni ETS, Pisa, 2017.

ISBN 978-8846750457

- 1 Qual è la dimensione del nulla? Quante sono le realtà? Quante im/possibilità di esistenza si sperimentano? Possiamo sondare la natura del queer? E il queer della/nella Natura? Possiamo agire l'infinito? Quanto e come la fisica quantistica ha a che fare con la responsabilità?
- 2 In *Performatività della natura* Karen Barad



utilizza il linguaggio della fisica quantistica, i suoi concetti, le sue suggestioni e le ripercussioni pratiche che esso ha, non per circoscrivere lo spazio, sancendo i confini invalicabili di un mondo epistemologico ed ontologico (ma anche etico e politico) chiuso, ma per farne metafora interrogante del mondo e *nel* mondo. Un mondo trattato nella sua complessità diffratta, in cui i concetti di intra-azione, *entanglement*, materia, agentività, performatività, causalità e *accountability* si intrecciano con questioni identitarie (per soggetti “umani” e “non umani”), con istanze connesse alla de/costruzione dei confini (tra soggetto e oggetto, natura e cultura, umano e non umano), alla giustizia e alla responsabilità, poiché la fisica, ci suggerisce la stessa Barad «è straordinariamente capace di decostruirsi» (p. 143). E di decostruire.

- 3 Adottando quello che lei stessa definisce un *approccio post-umano alla materia*, Karen Barad queerizza il mondo/i mondi, partendo dalla constatazione della natura queer della natura stessa, fin nel suo (e nostro) livello infinitesimale, fino al cuore subatomico di cui è composta l'intera “trama” dell'Universo. Come un'ameba metamorfica, Barad attraversa – fino a sfilacciarli – i confini tra le “discipline”, descrivendo le pratiche, inscindibilmente materiali e discorsive, tramite cui conoscenza (l'“oggetto”) e conoscente (il “soggetto”) si costruiscono/definiscono a vicenda. E ci riesce, facendo ‘intra-agire’ mondi, sovrapponendo sfumature, aprendo all'im/possibile.
- 4 Composto da quattro saggi, necessariamente – per questioni tipografiche ed editoriali – collocati in sequenza, il libro, nella sua stessa struttura, può essere letto come un *fenomeno intra-attivo* in cui la linearità, tipica dell'onto-epistemologia classica, viene criticizzata, dissolta, “curvata”. Non vi è necessaria successione, se non quella cronologica (ma anche sulla nozione di tempo Barad avrebbe da ridire, e lo fa, effettivamente, in *Natura e performatività queer*) tra un contributo e l'altro, nessuna forzata linearità, nessun ordine crescente di complessificazione, o, sarebbe meglio dire, di complicazione. Perché Barad complessifica la scrittura e il pensiero, obbligando noi che leggiamo a uno sforzo che non è solo, o tanto, interpretativo, ma che chiede di

decostruire le stesse strutture ermeneutico-cognitive con cui guardiamo al, e ci muoviamo nel, mondo. Partendo dalla constatazione, tanto semplice quanto radicale, che noi siamo *del* mondo.

- 5 Attraverso un linguaggio consapevole della propria limitatezza, l'autrice propone un'etico-onto-epistemologia che scioglie i confini imposti dal binarismo normante e normalizzante. Le polarizzazioni dicotomico-gerarchiche tra esterno/interno, micro/macro, natura/cultura, umano/non umano scompaiono, sembra suggerire Barad, se si legge e vive il mondo/i mondi adottando la prospettiva della fisica quantistica, alla cui base troviamo un'intrinseca indeterminatezza ontologica. Non indifferenza, ma differenziazione ontologica costitutiva di tutte le entità del e nel mondo, dalle placide balene sino al pulviscolo atmosferico. L'antropocentrismo si trova così a dover fare i conti con se stesso e con la sua artificiosità. Riposizionando gli esseri umani nel mondo e nella natura, e sondando le pratiche material-discorsive di costruzione e reificazione dei confini con il "non umano", Barad apre la strada a un ripensamento dell'identità stessa e delle sue modalità performative di costruzione.
- 6 Non più entità/soggetti che pre-esistono, elementi esterni a un mondo in cui poi, successivamente, entrano e interagiscono, ma divenire iterato e diffratto/differenziante di "entità" che accadono nel loro stesso intra-agire, connesse l'una all'altra, reciprocamente emergenti. Accadimenti locali e localizzati nella/della materia, nello spazio e nel tempo. Accadimenti, identità e divenire post-umani, poiché «persino le più piccole briciole di materia sono una moltitudine enorme. Ciascuna "entità" è costituita da tutte le possibili storie di intra-azioni virtuali con tutti gli Altri. L'indeterminazione è un dis/farsi di identità che scompagina le fondamenta stesse del non/essere» (p. 102).
- 7 L'indeterminazione ontologica è, quindi, per Barad, apertura radicale, infinità di possibilità, immanenza dell'infinito, «tensione desiderante verso l'essere / e il divenire» (p. 100). Ed è qui che il queer emerge e si diffrange, pratica materiale e discorsiva, performance non più citazionale (e qui Barad recupera ed estende "oltre l'umano" il pensiero di Judith Butler) che coinvolge tutte le soggettività, "umane" e "non umane". Partendo dagli atomi, queer per loro stessa natura, l'autrice passa in rassegna la *queerness* di quelle che lei stessa definisce "creaturine queer" (fulmini, dinoflagellati, neurorecettori delle pastinache), per giungere infine agli animali umani e non umani, e alla Natura, queer per sua stessa natura.
- 8 Queerizzando la *queerness* stessa, trattandola come un incatalogabile «organismo vivacemente mutevole, una radicale apertura desiderante, una molteplicità audacemente proteiforme e differenziante» (p. 112), Barad mette in luce come l'intero Universo sia (composto da) una sconfinata moltitudine queer. Sugerendo, tra le righe, come l'infinita differenziazione queer possa essere l'architettura flessibile e im/possibile di cui è costituito il mondo/i mondi.
- 9 *Performatività della natura* è dunque un'iterata pratica material-discorsiva intra-agente di decostruzione e queerizzazione dei confini, di tutti i confini. Il loro scioglimento non si risolve però in nichilismo o in sfrenato relativismo, ma, al contrario, esso ha ineludibili conseguenze identitarie, socio-politiche ed etiche. Poiché, secondo l'approccio realista agenziale di Karen Barad, la differenziazione ha a che fare con la responsabilità; perché il differenziare – pratica co-esistente/*entangled* all'intra-azione – non significa solamente separare, ma, anche, assemblare; due azioni parte di uno stesso movimento: congiungere-disgiungere. Differenziare è una questione di *entanglement*,

non un intreccio di entità separate, ma «irriducibili relazioni di responsabilità. Non c'è una linea fissa di demarcazione tra “sé” e “altro”, “passato”, “presente” e “futuro, “qui” e “ora”, “causa” ed “effetto”» (p. 144). Il differenziare si risolve dunque in un “tenersi assieme”, senza perdersi l'uno/a nell'altro/a, senza dimenticarsi, ma – al contrario – riconoscendo, senza cancellarla, l'eterogeneità altrui. Che è anche la propria. Assumendosene così la responsabilità, innanzitutto di creare tempi e spazi perché le alterità possano rispondere, perché possano rendersi visibili, perché possano dirsi e rendersi *accountable*, raccontabili, narrabili.

- 10 *Performatività della natura* è dunque un libro complesso e animato, che pullula di tracce aggrovigliate di alterità, eterogeneità non ridotte all'identico, congiunzioni/disgiunzioni di soggetti/materia legati/connessi l'uno all'altro, a chi/cosa è stato, è e sarà. Legami sedimentati nella memoria del mondo, ri-membranze intessute nella carne della/e realtà, immanenza dell'infinito, divenire del desiderio, im/possibilità di apertura. Sconfinamenti. Un libro che non dà risposte univoche, quanto, piuttosto, si caratterizza per la sua capacità interrogante. Senza quasi lasciare scampo a noi che leggiamo e che, mentre lo facciamo, intra-aggiamo con il testo stesso. Soggetti *entangled*, noi e il libro. Differenti e diffratti nel/dal nostro stesso intra-agire. Legati, connessi, in/determinati, imbricati «in un dinamismo senza fine» (p. 97). E dopo tutto ciò, dopo tutto questo percorso di dissoluzione, congiunzione, diffrazione e relazione nulla/nessuno sarà più come “prima”.